



Numero 75 - Agosto 2013

LA FORMAZIONE DEL BECCACCINISTA

di Ambrogio Fossati

L'utilità del contatto anche con altri tipi di selvaggina, senza però il premiante abbattimento.

I cacciatori beccaccinisti tengono in gran conto i loro cani, perché non è facile trovare quelli che fermano i beccaccini, caratteristica trasmessa geneticamente e presente nelle genealogie spesso tramandate e custodite gelosamente per generazioni di padre in figlio. E soprattutto prima di riconoscerne la matrice ereditaria, la credenza che tale capacità fosse unicamente frutto di esperienza ed addestramento aveva indotto la convinzione che il cane iniziato a beccaccini non dovesse essere usato su altra selvaggina che ne avrebbe viziato le attitudini. Il che è vero limitatamente alla capacità di trattare adeguatamente i terreni tipici dei beccaccini: ma quanto alla capacità di fermarli oppure no... dipende da quel che il cane ha nel suo DNA.

Il cane da beccaccini deve avere la spiccata attitudine a ricercare le emanazioni sospese nell'aria e che la brezza tende ad elevare; quindi deve avere un portamento di testa alto, con una cerca molto estesa, interpretata più con intelligenza che con metodo; deve essere dotato di naso molto selettivo per discernere le emanazioni del "beccolungo" da quelle emesse dalla gran quantità di selvaggina che vive e pascola nei terreni umidi. E queste sono qualità indispensabili per il beccaccinista, ma comuni a tutti i cani da ferma di qualità; quindi l'opportunità di forgiare lo specialista unicamente sul beccaccino è certamente una utile precauzione, quantomeno nella fase formativa dell'ausiliare. Ma se il cane ha nel suo patrimonio genetico la capacità di fermare i beccaccini, il suo utilizzo su starne certamen-

te non gli nuocerà (a condizione che ciò avvenga su terreni ampi e ventilati). In quel caso si assisterà anche su starne a ferme molto lunghe, rette in assoluta immobilità per consentire al cacciatore il necessario tempo d'intervento – cioè lo stesso comportamento appreso nella fase di iniziazione su beccaccini.

Ciò premesso, è anche vero che starne, fagiani, quaglie e beccacce – in quanto molto più facili da trattare – possono viziare il comportamento del beccaccinista inducendolo a dettagliare sulle fresche tracce del selvatico allontanatosi a piedi, a volte addirittura a "forzare" e persino a distogliere l'attenzione del cane formatosi esclusivamente su beccaccini. Ed a questo proposito citerò un aneddoto di qualche decennio fa.

Il mio primo cane da beccaccini si chiamava Taro ed era un incrocio di un bracco con un Setter inglese, bianco e nero ed a pelo raso: l'andatura era da "inglese", ma fermava eretto "da bracco", dotato di una gran passione che lo faceva cacciare da mattina a sera per quattro giorni alla settimana; con lui cacciavo esclusivamente beccaccini... e occasionalmente anitre che fermava anch'esse a distanze incredibili e che – se colpite – riusciva a recuperare fino a casa del diavolo. Quando Taro aveva circa tre anni, capitò che, battendo risaie ai bordi del Parco del Ticino, fermò in un argine con vegetazione particolarmente alta e fitta; dopo di che iniziò una lunga guidata su di un fagiano che tentava di mettersi in salvo al di là delle tabelle del Parco... ma che invece finì nel mio carniere grazie allo

sbrigativo incalzare di Taro.

Da quel giorno però, e per un'intera stagione di caccia, Taro – prima di esplorare una risaia – faceva passare gli argini per accertarsi che non vi fosse qualche altro fagiano; dopo di che entrava nella risaia a cercare i beccaccini: mi ci volle del bello e del buono per togliergli quel viziaccio!

Da parte mia imparai la lezione e cioè che non c'è nulla di male se il beccaccinista fa anche incontri su altra selvaggina... a cui però noi non dobbiamo sparare, cosa che premierebbe un'azione molto più agevole di quella necessaria per incarnierare i beccaccini.

Con ciò – ripeto – i miei cani iniziati a beccaccini (con la variante di qualche becco piatto), a caccia chiusa vanno anche su altra selvaggina, soprattutto starne, sia su branchi che su coppie (ovviamente oltre confine, perché da noi le starne vere sono solo un bel ricordo!) ed in quelle occasioni danno dimostrazione delle ottime doti olfattive che avevo già collaudato su beccaccini; ma imparano anche a bilanciare la cerca meglio di quanto erano soliti fare in risaia: il che si rivelerà utile anche in seguito sulle sgneppe. Oltre a ciò è bene metterli a contatto di quaglie selvatiche – purché su terreni con vegetazione non troppo alta – che creeranno le condizioni ideali per insegnare la correttezza al frullo.

E i fagiani? Se capitano in terreni aperti in cui augurabilmente reggono bene la ferma... anche loro possono aiutare a completare la preparazione. Ma per lo specialista, la caccia – vera ed impegnata – resta solo quella su beccaccini!